

Al Presidente della Regione Abruzzo  
Alla Giunta Regionale  
Ai Capigruppo Consiliari

Teramo, li 22 gennaio 2010

Egregi Signori,

siamo in molti in questi giorni ad essere preoccupati dalla minaccia relativa al progetto Ombrina Mare 2. La richiesta di concessione "D.30.B.C. - MD" avanzata dalla MedoilGas Italia è tra i progetti più devastanti dell'intera costa adriatica. Un progetto di estrazione di idrocarburi che peserà sulla Costa dei Trabocchi per i prossimi 24 anni, aggirando gli impedimenti del mancato Centro Oli di Miglianico attraverso la desolforazione in mare. Sono pochi i giorni che mancano allo scadere dei termini di legge per presentare al Ministero dell'Ambiente le osservazioni per ostacolarne l'autorizzazione. **Quali sono le iniziative che intendete intraprendere a tutela della costa teatina e dei cittadini abruzzesi?**

Nella recente occasione della promulgazione della legge regionale 32 del 18/12/2009 tesa a bloccare gli insediamenti petroliferi in terraferma, il Presidente Gianni Chiodi ha dichiarato di voler impedire i nuovi insediamenti anche in mare. Abbiamo letto, in particolare, su Il Centro del 17 dicembre le seguenti affermazioni:

*«Finchè ci sarò io» ha garantito il presidente della Regione «non ci saranno nuove estrazioni a mare, anzi, sfido a vederci da qui a quattro anni e a verificare se davvero sarà così. Un conto sono i permessi di ricerca, un altro le estrazioni e finchè ci sarò io assicuro che non ce ne saranno di nuove».*

Orbene, il progetto Ombrina Mare 2, per il quale la MedoilGas ha presentato la SIA al Ministero dell'Ambiente, è una richiesta di concessione di estrazione e coltivazione di idrocarburi con le seguenti caratteristiche:

- **La distanza minima dalla costa è di 6 km** (tra Punta Cavalluccio e San Vito Chietino)
- **Sono previsti oltre alla piattaforma principale 4/6 pozzi** in funzione dei risultati minerari ottenuti
- **La durata del progetto è di 24 anni**
- **Stoccaggio e desolforazione** di petrolio si effettueranno **su serbatoio galleggiante** (Floating Production Storage Offloading – FPSO). Gli idrocarburi estratti saranno esportati verso le strutture esistenti del campo di Santo Stefano Mare attraverso 12 km di condutture appoggiate sul fondale o interrate.

L'area prospiciente la concessione rientra nel territorio in cui la legge regionale 5 del 2007 ha individuato un "Sistema di aree protette" composto da ben 6 riserve naturali.

All'interno dell'area oggetto di richiesta esistono due aree di ripopolamento ittico.

L'impianto avrà inevitabili e chiare ricadute in termini di:

- Inquinamento atmosferico: i gas provenienti dalle formazioni sono, in concentrazione diversa, H<sub>2</sub>S (Solfuro di Idrogeno) e CO<sub>2</sub> (Biossido di Carbonio); entrambi sono tossici e possono provocare forme di avvelenamento nell'uomo, nella fauna e nella flora;
- Inquinamento marino: sversamento in mare di acque piovane contaminate, fango di perforazione, oli;
- Aumento del traffico navale e del rischio di incidenti delle petroliere;
- Rischio di incidenti sulla piattaforma, ai pozzi, alle condotte e conseguente disastro ambientale;
- Interazione con il paesaggio e grave danneggiamento del sistema turistico locale e del suo indotto;
- Danneggiamento del marchio Abruzzo e delle sue connotazioni "verde e blu" e, più in generale, degli attributi di qualità ambientale che caratterizzano tutte le produzioni tipiche regionali;
- Interazioni con la pesca e incompatibilità con le aree di ripopolamento;
- Subsidenza: lungo la costa oggetto dell'intervento sono già presenti alcune strutture offshore (campi di Santo Stefano Mare e Rospo Mare). Nei mesi scorsi sono state inoltre presentate ulteriori istanze di permesso di ricerca da parte di Petroceltic Elsa srl, Vega Oil, Cygam Gas. Il tratto di mare antistante la costa teatina si appresta a diventare definitivamente un colabrodo con conseguenze ad altissimo impatto sotto il profilo della subsidenza e dell'erosione costiera.

Sappiamo perfettamente che le regioni non hanno competenza in merito alle piattaforme in mare ma **ci aspettiamo che Il Presidente e la Giunta regionale utilizzino qualsiasi strumento in loro potere per esprimere una decisa contrarietà presso gli organi di governo competenti, a tutela dei cittadini abruzzesi.**

Confidiamo che Il Ministero dell'Ambiente vorrà tener conto della volontà espressa dai rappresentanti più autorevoli di questa Regione, il Presidente e la sua Giunta, e rigettare così un progetto tanto scellerato.

**C'è, infatti, un precedente.** Il 4 settembre scorso il Ministero dell'Ambiente ha preannunciato il suo parere negativo in merito all'istanza di ricerca «d148 DR-Cs» presentata dalla Appennine Energy, dopo che il Dipartimento Ambiente della Regione Basilicata in un incontro presso il Ministero aveva espresso la propria assoluta contrarietà a nuovi pozzi di ricerca idrocarburi nel mar Jonio.

**Noi chiediamo, pertanto, al Presidente Chiodi e alla sua Giunta di dar seguito alle tante dichiarazioni del mese scorso e di intervenire concretamente. Dire no, in questo momento, darebbe un segnale forte anche a tutte le altre compagnie che si stanno lanciando nell'impresa disperata di raschiare il fondo del barile, in questo tratto di costa. Dire no significherebbe anche dimostrare agli abruzzesi di rispettare gli impegni e di non fermarsi alle promesse. Non farlo significherebbe, invece, nascondere dietro il "non ci compete" un avallo all'attività dei petrolieri molto più forte e concreto dell'opposizione dichiarata ai giornalisti.**

In attesa di un riscontro, porgiamo i più cordiali saluti.

Comitato Abruzzese Difesa Beni Comuni